

RASSEGNA STAMPA

13 - 19 aprile 2020

Edilizia, l'allarme «Piano Marshall o il sistema crolla»

Crisi costruzioni. Francesco Molteni, presidente Ance «Roadmap chiara sulla fase 2 e pacchetto di incentivi»

COMO
MARELENA LUALDI

L'edilizia si sente sull'orlo del baratro: chiede una roadmap chiara e immediata per la riapertura e propone un dettagliato piano Marshall. Il presidente di Ance Como Francesco Molteni spiega le richieste al Governo, ma rimarca anche la situazione comasca.

«Fermo restando la drammaticità a livello nazionale – premette infatti – da noi forse sarà peggio. Quel poco di movimento che si riscontrava, era quasi tutto legato al turismo, per gli interventi su alberghi, case vacanze...».

Serve una prova motori

Non riaprire il 14 aprile è una delusione, come non avere il minimo segnale. Mentre la roadmap serve proprio per la sicurezza. Centrale per il settore che ha deciso responsabilmente di chiudere prima e crede nell'importanza di una serie di protocolli condivisi. «Però è indubbio – continua Molteni – che in questo momento quanto meno alcune attività possano trovare una soluzione di apertura. Quelle

connesse alla programmazione dell'ufficio, alla manutenzione di mezzi o impianti fermi per un periodo lungo». Una prova motori, per essere pronti a tornare in pista.

Ance è sommersa di telefonate: «La preoccupazione della liquidità a brevissimo diventerà il problema. L'altra è non avere percorsi chiari di apertura. Il nostro è un settore tra i più strategici, per la filiera lunga. Il nostro Centro Studi ha previsto che riaprire a maggio significa che la produttività tornerà a settembre, con

un calo del 20%. Se si aspetta ancora e saremo a piena produttività a fine anno, la discesa sarà del 40%. O si fanno provvedimenti seri o sarà il tracollo nostro e del Paese».

Di qui il piano Marshall, azioni strategiche finalizzate alle costruzioni chieste per aprile: «L'ultima scialuppa di salvataggio prima che affondi il Titanic».

Prima azione indispensabile, un piano per i Comuni con meccanismi incentivanti per i più virtuosi: «Analogo ai 3 miliardi di investimenti dello scorso anno, per cui le amministrazioni dovevano rispondere entro i termini. Ma

con un'attenzione particolare alle procedure di assegnazione dei lavori, anche con strumenti come la licitazione privata con riferimento alle aziende del territorio». Una delle opportunità per accelerare le procedure d'appalto, con primaria finalità del coinvolgimento di imprese e professionisti del luogo per opere a favore del territorio e dei comuni: un innesco di economia circolare e di filiera corta. Ci sono già risorse nelle precedenti finanziarie pari a 30 miliardi.

Incentivi strutturali fino al 2030

Seconda tappa, «innescare procedure a livello di responsabilità erariale e di abuso d'ufficio per chi lavora nella pubblica amministrazione in modo tale che amministratori e funzionari non abbiano più incubi ad apporre le firme». Possibile, «perché il Paese ha mostrato una serietà e capacità di risposta, per cui bisogna fidarsi». È la fiducia decisiva, in un periodo in cui si è percepito un nuovo spirito.

Terzo step: «Rivedere e abbreviare tutti i meccanismi concessori e burocratico amministrativi che adesso impattano con tempi lunghissimi per ogni permesso di costruire. Questo consentirebbe la riattivazione di alcuni



Operai con la mascherina nel cantiere della Metropolitana M4 di Milano, in questi giorni aperto in deroga allo stop del settore edilizio

processi di ricostruzione immaginati dai privati e fermati dall'emergenza sanitaria». Il quarto punto è «rendere strutturali fino al 2030 tutti gli incentivi. Con una detrazione – precisa – fino al 100% e possibilità di recupero da uno a dieci anni». Ma anche mettere mano a meccanismi fiscali, a partire dallo split payment. Problema poi da risolvere subito: l'emergenza Covid è assimilata a infortunio professionale, con conseguenze penali che incombono sulle imprese.

«Siamo in tempi di guerra – conclude Molteni – e per vincere l'esercito deve avere tutte le dotazioni per agire».



Francesco Molteni

Addio all'imprenditore Lietti

Era un ospite della San Benedetto

Erba

Per 60 anni alla guida dell'impresa edile Dalla rsa di Albese alla fine in ospedale

Il virus assassino si è portato via il geometra **Giuseppe Lietti**, figura assai nota nell'Erbeso per essere stato per oltre sessant'anni impresario edile di successo, a capo dell' "Impresa costruzioni edili Luigi Lietti" con sede a Buccinigo di Erba.

Aveva 90 anni ed era ospite della casa di riposo San Benedetto ad Albese. È spirato però all'ospedale di Erba dove era stato portato qualche giorno fa colpito dal coronavirus. Il Pino, come lo chiamavano i molti amici, lascia la moglie Lidiana, due figli entrambe professionisti nel campo dell'edilizia a un quattro nipoti. Era entrato nella stanza di comando dell'impresa nell'immediato dopoguerra assieme al padre Luigi, morto il quale era divenuto titolare. Il figlio **Roberto** ricorda che «il fondatore dell'azienda negli anni Venti aveva costruito l'attuale stazione ferroviaria».

L'impresa Lietti però era già



Giuseppe "Pino" Lietti ARCHIVIO

in auge da molto prima. Fu fondata ancora nei primi anni del secolo scorso dal nonno del Pino, Giuseppe.

Con la "Terraneo" e la "Rigamonti", la "Lietti" è stata una delle importanti aziende edili della frazione erbese Buccinigo dove, chissà per quali capricci del destino, il mattone, la cazzuola e la malta era una specie di vocazione e un bel sostegno per l'economia locale. La "Lietti" con a capo Giuseppe ebbe a

contare oltre una quarantina di dipendenti e si era specializzata nelle costruzioni di edifici pubblici un po' in tutta la provincia di Como, ma anche oltre, pure nel Milanese. Aveva vinto molti appalti per la costruzione di edifici scolastici.

Dotato di un bel carattere, quasi sempre gioviale e sorridente, al Pino Lietti piaceva soprattutto intrattenere i molti amici e conoscenti, oltre che sulla sua attività di costruttore, soprattutto sulla sua grande passione.

Da quando era giovanissimo, raccoglieva infatti mezzi militari. Accanto alle strutture dell'azienda ha costruito un capannone nel quale sono raccolti centinaia di veicoli, di autoblindo, di cannoni anticarro, di motociclette e di jeep. Addirittura era stato contattato dall'esercito americano per un enorme e potente autocarro che lui aveva parcheggiato nel suo museo, quasi un pezzo unico rimasto in Italia dopo l'avanzata degli alleati verso il Nord d'Italia.

L'autocarro era servito per il trasporto dei carri armati.

Pino Lietti ha partecipato, perfino organizzato, sempre in

omaggio di questa sua passione, mostre in varie parti d'Italia e alcune anche a Erba, in piazza mercato.

Amava mostrare assai compiaciuto alcuni mezzi militari della prima guerra mondiale, pezzi assai rari. Guidava poi con grande disinvoltura un sidcar tedesco, uno di quelli che spesso si sono visti nei film dell'ultima guerra.

Renato Battilotti, uno dei suoi più cari amici, minore solo qualche anno del Pino, pure lui abitante a Buccinigo, ricorda di essere andato più volte a trovarlo nella casa di riposo San Benedetto ad Albese con Casano.

«Abbiamo passato assieme qualche oretta ogni volta in cui mi recavo da lui. È stato sempre lucido e presente, vivace fino all'ultimo. Pino rammentava, quasi elencandoli, tutti i più importanti lavori compiuti nell'edilizia dall'impresa di cui era titolare. Andava fiero di questa sua attività. È stato anche un appassionato cacciatore e per questo tornavamo con il pensiero a quella volta in cui siamo andati a caccia in Jugoslavia».

Emilio Magni